



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso sessantesimonono. Della semplicità e della doppiezza.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# D I S C O R S O

## SESSANTESIMONONO.

### Della semplicità, e della doppiezza.

**L**ottima regola della ciuile e costumata vita stabilmente nella ragione fondata, & altamente nella natura impressa, è quella, che chiamarono i Greci *To prepon*, \* & i Latini, *Decorum*, la quale quando altra migliore e più chiara non se ne ritrouasse per essere à gli huomini nel male e nelle cose brutte duro morso, & alle loduoli & onestete acuto sprone, sola farebbe stata bastante, affincbe eglino in ogni loro affare molto alle bestie superiori si dimostrassero, e sapeessero con dignità da huomini ragioneuolmente viuere, e ciuilmente conuersare, questa insegnarebbe loro le foggie del vestire, i modelli del fabricare, e le maniere del pasteggiare, e le guise d'vsare con gli altri a' tempi, a' luoghi, alle pertone, & alle condizioni d'ogn'vno conuenevoli, percioche altre creanze esser debbono d'vn seruo, altre d'vn padrone, altri costumi d'vn maturo vecchio, altri d'vn fiorito giouane, altri diporti di fanciulli, altri d'adulti, altre vfanze d'huomini, altre di donne, e non è sempre à vn'eccllesiastico deceuole quello c'a' secolari conuerrebbe. E per ciò à gli scrittori, & a' dicatori per non errare è dato quel ricordo.

*Ne forte seniles*

*Mandentur iuueni partes, pueroque viriles.*

Si che sempre il decoro è quello c'apre l'occhio giudicioso per tutto, mira per tutto sottilmente, e secondo la varietà dell'erà, e dello stato, d'altre circostanze, diuerse leggi, & ordini à ciascheduno prescriue. Però conue-

nendomi ora dire della semplicità, contrafarei certamente alle leggi del Decoro, s'io volessi adoperare colori, lisci, & ornamenti, e lungo indugio, & apparecchio di proemio, e valermi d'altro artificio, che della sua stessa semplicità, a cui le natic negligenze per artifici abbondantemente suppliscono, diamo dunque principio a dirne semplicemente.

E ritorniamo di nuouo à quella seconda isposizione d'Agostino, e d'altri intorno a quelle voci *Mondo*, e *Retto*, che di sopra solamente accennai, serbandola a questo luogo, \* per douerla con vn compito discorso dichiarare. Ella fu che per quelle voci s'intendesse vna totale, & intiera perfezione d'vna schietta semplicità, che da se escluda e cacci ogni sorte di finzione, e di doppiezza, per essere compitamente retta e sincera. perloche ho diliberato d'ittrattare della Semplicità cercando s'ella sia tra gli huomini in terra, che cosa sia, e tutte l'altre qualità che condur si potranno a riconoscerla, & a sicuramente ritrouarla. E benche mi souuenga quell'auuiso del Filosofo, che del soggetto si dee supporre, e non andar cercando quel primero quesito, An sit, tutt'ora io sono sforzato a cominciar di quà, affincbe non auuenisse a me come già a Paolo in Efeso, che dimandando ad alcuni s'auuano lo Spirito santo riceuuto. ebbe quella risposta, Neque si Spiritus sanctus est, audiuius, e doppo l'auere lungamente della semplicità diuifato, e discorso mi si dica, ella doue è? ritrouasi ella nel mondo? E certamente que-



Semplicità, virtù necessaria al Cristiano.

Gen. 25.

Gioi.

Gregor.

nel r. de

Mor. c. 2

& 5.

Diuerfi

significa

ti di que

sta voce

Semplici-

tà.

Clem. l. 1

pedag.

c. 51

Matt. 18

Sal. 23.

F

La semp-

licità à

pena si

ritroua.

Gere. 5.

te questa virtù nel mondo, & ha luogo e grado tra l'vago coro di tutte l'altre Cristiane virtù nobilissimo, \* di che non potrà chiunque vorrà intentamente leggere le Scritture, e i Padri dubitare, oue molti ritrouerà che per questa perfezione illustri e celebri sono itati, tra quali è Giacob Patriarca, Vir simplex habitans in tabernaculis, e Giob, Simplex & rectus & timens Deum, e ch'ella sia come l'altre virtù al colmo della cristiana perfezione, & al fine dell'umana saluezza necessaria, ò per semplicità vogliamo con Gregorio intendere la mansuetudine, ò con Grisostomo vna sincera verità, ò con altri la verità delle parole e de' fatti, ò l'vnità e rettitudine dell'intentione, ouero con S. Tomaso vna virtù c'alla simulazione, e doppiezza oppongasi, e contrasti, come noi quasi sempre in questo discorso intenderemo. Perloche Cristo disse, Nisi efficiamini sicut paruuli, cioè semplici, come interpreta Clemente, non intrabitis in regnum calorù, e Dauid, Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? \* Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec iurauit in dolo proximo suo, oue par che le proprietà d'vn semplice ci ridica. Tuttauolta ben si potrebbe dubitare se tra gli huomini in terra si ritroui di lei vestigio, poiche si rari c'ouerfano con lei, ch'io dubito, che se gli huomini s'imbatessero in lei di mezzo di che non la riconoscerbbono, e passarebbono di lungo senza dirle a Dio, e parmi che mi risuoni nel l'orecchio quella voce, che già ribombò a Geremia, con la quale Iddio comandò, ch'io vada per le piazze, e per le strade curiosamente per tutto riguardando, chiedendo ad ogn'vno nuoua di lei, e crederia ancora di potere affermare che tra'l comune popolo non se ne parli, però Forsitan pauperes sunt, & stulti, ignorantés viam Domini, iudicium Dei sui, ibo igitur ad optimates & loquar eis, ipsi enim cognouerunt

viam Domini iudicium Dei sui, & ecce magis hi simul confregerunt iugum, ruperunt vincula. Se per saper di lei ci voltiamo a' fanciuli, ritroueremo ch'ella non è di quell'età ornamento com'esse dourebbe, \* perche Malitia supplet ætatem. Tante scuse, tante menzogne, e tristitiuole in quegli animi tenerelli si ritrouano. già fu quando gli huomini maturi, mercè della Semplicità, erano come candidi fanciulli, così è scritto d'vno, Filius vnus anni erat Saul cum regnare cœpisset, però ora i fanciulli prima vanno alle scuole della doppiezza che delle lettere, e sono in si tenera età di cent'anni, come disse quel Profeta ad altro fine. Puer centum annorum morietur, & peccator centum annorum maledictus erit, sicche per gran fatto si serue d'vno, Raptus est, ne malitia immutaret intellectum eius. Se n'andiamo a' vecchi ritroueremo che ribambiscono tal'ora di senso, e di costume, ma non si fanno però già mai semplici di mente, che perciò loro conuerrebbe quella esortatoria di Paolo, Nolite pueri effici sensibus, sed malitia paruuli estote, e quella lunga esperienza che farli dourebbe accorti e saui, perche In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia, gli fa non di rado similiti, astuti, e grandemente sospettosi, e pronti a giudicare altrui, e mentre si ramentano del bene ch'essi anno tralasciato, e del male c'anno fatto, gli altri per se stessi misurano. Forse che da' legisti se ne potrebbe auere qualche contezza, ma parmi di vedere tutti costoro à guisa di cauallieri armati con le loro lance in resta, tutti nella Semplicità come nel Saracino di piazza à colpire intenti, e che sono di gratia tante chiole, consigli, lecture, appendici, interpretazioni, institutioni, digesti, infortiati autentichi, paragrafi, cause, distintioni, e trèta mila pieghe da giuristi, primieramente in fauore del vero e della semplicità ritrouate, & ora adoperate per batterla, e per opprimerla. De' medici non occorre dire, ch'egling' anno bene i

Teo-



Teofraſti, i Dioſcoridi, i Mattioli cari-  
chi, e gli orti, le campagne, e le monta-  
gne di ſemplici piantate, e le botteghe,  
e l'officine di loro non fo ſe dirmi deb-  
ba ornate, ò bruttate, ma la ſemplicità  
non la conoſcono, nè da vicino, nè da  
lontano, nè faranno teſtimoni gli ac-  
cordi, \* e le conuentioni tra loro e gli  
ſpeciali, le compoſitioni, i miſcugli, &  
il Quid pro quo, come ſi dice, tanto  
all'umana vita pregiudiciali. Però paſſi-  
amo a' Filoſofi, cerchiamo per tutte  
l'Academie, ma quiui come potrà ella  
far ſoggiorno tra tante ſette e diuiſio-  
ni, che pare di poter di ciaſcuno di lo-  
ro dire, Vniuſcuuſque gladius verſus  
erat ad proximum ſuum, eſſi ſi anno  
turbato il vero, & abbuata la luce con  
la diuerſità di tante opiniononi, e con eſ-  
ſere ſtati sì an' moſi, che loro è baſtato  
l'animo di contradire à qualunque veri-  
tà, e d'approuare qualunque falſità, ſi-  
che poſſiamo dire, che Indigent poena  
vel ſenſu. Non accade dire de gli Sto-  
rici, e tempo perduto ricercar daloro  
della ſemplicità, perch'è ſtata opinio-  
ne, e ſin'oggi diè nelle menti de gli hu-  
omini ſtabile e ferma, che quelli ſieno  
ſtati migliori ſcrittori delle ſtorie, c'an-  
no non ſolamente ſcritto i vari auueni-  
menti de gli huomini, ma indouinato  
ancora i lor penſieri, i diſegni, \* & i fe-  
greti de' Prencipi, e l'occulte cagioni  
di molte coſe paleſi, ſi che non anno nel  
l'umane attioni nè pure ne' cuori de gli  
huomini laſciato alla ſemplicità luogo  
veruno. Or che diremo de gli Oratori  
c'anno tanti colori, e tanti liſci di fro-  
de, e d'arteſici, per impaſtricciare la  
ſchiettezza del vero ritrouato? Ac-  
compagniamoci adunque con quella  
ſpoſa, Surgam & ibo per ciuitatem, per  
vicos, & plateas, ahi che pure quiui per  
tutto ſi fanno ſcorgere le frodie e le mè-  
zogne, per tutto innondano le doppiez-  
ze, ſi che come fù detto della verità, noi  
dir poſſiamo della ſemplicità, Corruit  
in plateis. Ibo igitur ad optimates, a'  
Prencipi & a' Prelati, e pur quiui mi ſi  
fa innanzi la Ragione di ſtato c'ha da-

to alla ſchiettezza bando, e confinato  
la ſemplicità. Dalle donne farebbe va-  
no penſiero attenderne nouella, baſte-  
rà ricordarſi qual maefiro elle abbia-  
no de' primi elementi auuto, per co-  
noſcere quantigran progrefſi abbiano  
nello ſtudio dell' aſtutie fatto, Serpens  
autem erat callidior cunctis animanti-  
bus terræ, e fù queſto il primero ad in-  
ſegnar loro l'aſtutie \* con iſpronarle  
al diſordinato appetito della curioſità  
del ſapere. Solo reſterebbono i Reli-  
gioſi, perche s'è ſpeſſo la ſemplicità  
con loro negli eremi, nelle ſolitudini,  
e ne' monaſteri ricouerata, ma ora ſa  
Iddio s'ella ha luogo in cella, nel capi-  
tolo, in Chieſa, ò nel chioſtro, perche  
quando altro non ſia, mi ſouuiene quel  
detto di S. Bernardo, Quem dabis qui  
quod eſt non dico velit, ſed patiatuſ vi-  
deri? perloche poteſſimo di lei affer-  
mare come i Poeti d'Altreia, che abban-  
donati gli huomini ſe ne ſia fuggita ad  
abitare tra creature ſèplici, & à ſe ſimì-  
li, tra gli Angioli nel Cielo, e quà giù à  
pena v'abbi laſciato di ſe ombra, ò veſti-  
gio. Gli antichi fauoleggiatori diſſero  
che'l Bene per la mala compagnia che  
quà giù gli ſi faceua, ſi deliberò di fug-  
girſene in Cielo, e ſi ſaputo da gli hu-  
omini il diſegno, li furono attorno, e per  
non reſtarne affatto priui gli ſ'attacca-  
rono alle veſti, & egl' i laſciato loro in  
mano il mantello ſcampò in farſetto,  
per lo quale \* cominciarono à gareg-  
giare, afferrandolo fortemente ciaſcu-  
no per auerlo, e tanto da ogni canto ti-  
rarono che lo ſtracciarono in più pez-  
zi, che non auenne già del mantello di  
quel Profeta che minaciò Roboamo. ſi  
che il bene che ſi vede tra gli huomini  
molte volte non è deſſo, ma vno ſquar-  
cio, vno ſtraccio, ò vna liſta del ſuo mã-  
tello, cò che ogn'huomo per parer buo-  
no ſ'ammanta, l'auaro con la parſimo-  
nia, il ſeuero con la giuſticia, l'aſtuto  
con la prudenza, il diſſoluto cò l'Eutra-  
pelia, il laſciuio con la gentilezza, e co-  
ſi è della ſemplicità, ella non è ſempli-  
cità, ma alcun cencio del ſuo mantello,  
del

Gen. 3.

L

Ber. ſer  
82. lu p  
Cant.

M



del quale n'ebbero qualche piccola parte quelli, Qui veniunt ad vos in vestimentis otium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces, e parte quelli, Qui eminent facies suas, e quelli, Qui mundant quod de foris est calicis, e quelli Sepulchra dealbata, e quell'altro che io doueua annouerarlo il primo. Qui tras figurat se in angelum lucis, sic hec

Matt. 23  
2. Cor. 11

*Decepimur specie recti.*

**N** Or questa virtù, come tutte l'altre, sta nel mezzo di due estremi, eccesso, e difetto, e da vn fianco ha il mancamento dell'astutia, della simulatione, della frode, dell'ipocrisia, dall'altro ha il fouerchio della goffaggine, della melensaggine, e della scempiezza. per cacciarne l'vno e l'altro vicio disse Cristo, Prudentes sicut serpentes, simplices sicut colubæ, perche s'egli detto auesse, Prudentes sicut Vulpes, troppo farebbe stato il calo della semplicità, e se ne ritrouarebbono per tutto gradi squadroni, e se Simples sicut boues, troppo farebbe stato l'eccesso della Sèplicità, e de tali se ne vedrebbono piu grossi armèti che in campo vaccino. L'anima nostra è decorata d'intelletto e di volontà, la perfectione di quello è la prudenza, e di questa la semplicità. Gli huomini sono di due sorti, altri di viuace spirito e d'acuto ingegno, altri flemmatici, tardi, e rintuzzati, e naturalmente auuengono c'anno quei primi grã difficoltà per essere semplici, e quest'altri grande impedimèto per la prudèza. \* Cristo compì il naturale d'ambidue, portando tal semplicità che dalla prudenza giamai non si scompagni, e tal prudèza che vada sempre con la semplicità abbracciata, sicche la colomba & il serpente vngelico foggiorino insieme, & il serpe con la lunga dimestichezza della colomba colombino, e la colomba con la familiarità del serpe serpentina si faccia, & ecco quell'aureo seculo tato tra poeti celebrato, venuto fu nel tempo non di Saturno, ma di Cristo, così pre-

Semplicità tra due estremi.

Matt. 10

detto auena Esaia, Habitabit lupus cum agno, Pardus cum hedo accubabit, vitulus & leo & ouis simul morabuntur. la Prudèza corre rischio di non battere in vn curuo e cauato scoglio d'astutia, e la semplicità va à pericolo di non dare nelle secche della dapocaggine, e perciò Cristo vuole semplicità prudente, e Prudenza semplice, affinche trattendosi ambedue tra se annodate nel mezzo, non battano ne' vitiosi estremi, ma sieno come l'ancora e'l delfino, la testuggine con la vela, il fanciullo con l'ali e col contrapeso, e come quei proverbi e quei detti ci auuisano, Maturare, Festina lentè. Ne quid nimis. \* La fouerchia prudenza al fermo va à parte in astutia che chiamare sogliono i mondani fele di lei, quella fiani per esempio di Saule, che fornì e terminò in astutia, e fù tanto da Samuelle biasimata, e da Dio riprouata. la troppa semplicità dà in scempiezza, & in questa guisa fù Giob dalla prouocatrice moglie semplice chiamato, che così Lirano, & Vgone quelle parole, Adhuc tu manes in simplicitate tua, dichiarano, & in ciò ch'egli venne da Dio comendato e gloriosamente lodato, Vir simplex & rectus, l'iniqua moglie vituperosamente lo biasimò, come pure à Tobia con Anna auenne. Potrà seruire per esempio di questa estrema semplicità il fatto di quegli Ebrei, che per non maneggiare l'armi in dì di sabbato lasciarono di difenderli dicendo, Moriamur in simplicitate nostra, e risposero i successi a voti, e furono ammazzati. E di quel Monaco, che si lasciò dalla fame e dalla sete nelle grandi arsure e seccaggini de' deserti di Scitia opprimere, per serbare fedelmente intatto il cestino de' frutti ch'egli ad vn'infermo per ordine dell'Abate recaua. \*

Ma desideraresti forse sapere le nobili qualità di questa rara virtù per seruiruene come de' proprii segnali à riconoscerla, & io son contento di soggiungere alcuni semplici auuisi, che potranno à vista di lei condurri. Il primo è che



che si raccordi chiunque voglia à questa inchiesta metterfi, ch'ella non si ritrouerà soletta, essendole perpetuamente a' fianchi la prudenza, e qualunque volta stimerà vn'huomo d'auerla sola ritrouato, sappia ch'ei s'è nō in semplicità, ma in scempiezza imbattuto, perche come la Prudenza vera nō è, a giudicio di S. Gregorio, se non va di semplicità accompagnata, tosi non è vera semplicità se non è con prudenza unita. In vno l'accoppiò lo Spirito santo mentre egli, ora sotto sembianza di colomba, ora sotto simbolo di fuoco si mostrò, perche come la colomba ci accenna la sincerità della semplicità, così il fuoco, dice Agostino, il lume dell'accorgimento, e l'ardore della prudenza. Insieme vnì Cristo Prudentes sicut serpentes, simplices sicut columbæ, insieme Paolo Simples in malo, prudentes in bono. insieme finalmente la natura, \*perciò ch'è naturale alla semplicità non istarsi già mai dalla prudenza scurata, nè da lei dilungarsi, perche essendo ciascheduna virtù tra due estremi, ritrouerassi sempre vn de' due men vitioso e meno dalla virtù dissomigliante, onde è pericolo che questo estremo che più al mezo s'auuicina & alla virtù s'adomiglia, con lei non si scambii, & essendo vitio, nō sia virtù riputato. per essempio la liberalità se ne stà tra l'auaritia e la prodigalità, & è certo che questa le è più simile, e perciò spesso gli scialacquatori per liberali si spacciano. Similmente la giuttitia tra l'indulgenza e la seuerità, Ma i seueri come più simili fanno si giusti chiamare. così la fortezza tra'l timore e l'audacia, e gli audaci come più simili si danno a credere d'essere forti. così pure nel particolare della semplicità auuiene, ella è tra l'astutia e la melenfaggine collocata, e questa è molto meno dell'astutia vitiosa e riprésibile, e perciò dice Gregorio ch'ella da i poco accorti non di rado è semplicità stimata. \* Per ischifare dunque si pregiudiciale inconueniente anno le più principali virtù, altre virtù collate-

rali e compagne auuto, che per freno loro seruissero, affinche non sdruciolassero in quei vitij simili, e come à questo fine fu alla liberalità la parsimonia, allagiustitia l'equità, alla fortezza la circospettione, così alla semplicità la prudenza donata, perche ella non inciampasse ò cadesse in vna mellonaggine. però la semplicità non le è ingrata, ma le rende equiualente cambio del beneficio da lei riceuuto, perche come la Prudenza forbisce e lima la semplicità affinche non venga vna goffezza, così la semplicità tempera e modera la Prudenza, perche nō sporga e passi in astutia. Il secondo auuiso è che teniamamente alle cose esterne, alle corporali, & all'interne a questa virtù conueniuoli. Primieramente al vestire, & a gli abiti, nè vi rechi marauiglia ch'ella vada vestita, come che i vestiri & i mantelli par che più all'astutia si confacciano, che suole ammantarsi e ricoprirsi, perche se la semplicità si scoprisse, sicche restasse ignuda, & ogni sua cosa palefasse sarebbe grandemente imprudente, \*però il tuo vestire è senza affectatione non fardido e non isporco, vadino ora le donne esaminando se tanta attillatura nelle vestimèta, e se tante foggie e tanto numero di vesti alla semplicità conuengano, per non dire, che ciò troppo sarebbe, de' vezzi, de' pendenti, delle collane, delle maniglie, delle cinture, e di tante altre ciance femminili. La veste della semplicità, ora è di lana, ora di lino, perche la lana è semplice & al naturale di lei conueniuole, il lino è sottile, e questa glie le impresta la prudenza. però ella non si metterebbe addosso in disgratia veste di due trame, che fusse di lana e di lino intesta, ch'ella è propria degli astuti, e perciò vietata dalla legge, pch'eglino da vn cato la na semplice e grossa, e dall'altro astuta sottigliezza più che di lino sembrano, Veste quæ ex duobus texta est non indueris. Il suo andare è graue, ma nō cōtegnoso & affectato, non precipitoso, ma modesto, onde già main non intoppa, e

Vestire della semplicità,

T

X

Leu. 19. L'andare della semplicità.

pa, e



pa, e perciò disse il fauio, Qui ambulat simpliciter, \* ambulat confidenter. E se pure per la conditione dell'vmana vita vna semplice persona tal'ora inciampa ò cade, la semplicità con merito ò cancella l'errore ò se non in tutto almeno in gran parte lo scusa. così n'abbiamo chiaro essemplio nel Genesi, oue del ratto di Sara moglie d'Abraamo si scrive, e furono i rattori Faraone, & Abimelecco ambedue Re, e pari del delitto, ma disuguali nella pena, perche Faraone per quel fatto fu seueramente castigato, & Abimelecco da Dio preuenuto & amicheuolmente auuifato che desistesse e lasciasse l'ingiusta impresa, di che San Ambrogio non rende altra ragione che quella che fù dalla Scrittura accennata, cioè il merito della semplicità, per la quale fù la colpa d'Abimelecco escusabile, & egli preuenuto, e guardato, che in adulterio con l'altrui moglie non cadesse, ond'egli stesso questa addusse in sua difesa, In simplicitate cordis mei, & munditia manuum mearum feci hoc, & Iddio accettando la scusa, rispose Et ego scio quod simplici corde feceris, Nè vi marauigliate del morbo ch'egli ebbe, perche fugli mandato da Dio, \* non come à Faraone per pena, ma per custodia e per freno, affine che quel morbo lo rendesse all'adulterare inabile, e perciò dissegl' Iddio, Ego custodiui te ne peccares in me. Similmente vien'escusato quel Profeta, che per semplicità lasciò d'vbbidire, e tuttoche fusse la semplicità colpeuole, fece però escusabile il fallo, e gattigollo Iddio nel corpo, che fu dal Leone ucciso, ma diè segno che gradiua l'anima, perche il Leone non toccò più l'uecchio corpo, anzi restonne in guardia per difenderlo da ogn'altra bestia, e perche l'ossa sue fecero d'apoi miracolo, diloro Iddio come di stromento seruendosi, e quella troppa semplicità in dire il segreto al Re Geroboamo del comandamento fattoli da Dio, cioè ch'ei l'auera ordinato che non douesse in quel paese mangiare ne prendere cosa alcuna, & il la-

sciarsi da quell'altro che d'essere profeta simulaua ingannare, potendo ben conoscere da quella domanda, Tūc es vir Dei: ch'egli profeta non era, fu mà che uole, douendosi persuadere \* che se tale fusse stata la volontà di Dio glie l'arrebbe per vn Angiolo, come prima fatto auueua, intimato. vedi Grisostomo ne sermoni del digiuno, oue intorno a questo fatto più cose esamina. Passiamo a' segnali del corpo, la semplicità non è cieca, nè lippa, e ben che vada in compagnia dell'vbbidienza, che per essere semplice si chiama cieca, non è però, che ò la semplicità ò l'vbbidienza non vegga ò non discorra, perche ciò farebbe sanle irragionevoli & animali, & escludere quel dire di Paolo, Rationabile obsequium vestrum, ma qualunque volta verrà detto, ò scritto che l' semplice vbbidente non discorre, intendete così, come il cane per vno di tre fini abbaia, ò cercàdo per la traccia & inuestigando la preda, ò difendendo la casa, il podere, & il padrone, ò insultando e mordendo i nemici & sconosciuti, così l'intelletto discorre, ò per ritrouare e sapere la volontà di chi comanda, ò per auere ragione da stabilire e difendere il comandamento, ò per mordere con ghiose, con discorsi, e con dispute, impugando le cose come non ben comandate, e voltandosi a guisa di stizzoso cane, come \* contro ad Ateone, contra'l suo superiore. Il semplice discorre in quella prima guisa per sapere la volontà di chi comanda, e risaputola sèz'altro cercare, d'efseguirla, così faceuano quei Padri in Cassiano, i quali al comandamento del superiore per più mesi innaffiauano vn secco parlare, e procurauano di muouere e trasportare le montagne, e non era questa protezza loro sciocchezza, pche sapeuano molto bene che quell'opera ò fatica era inutile, ma tra se discorreuano così, qsto è il volere del superiore, che noi per diamo questo trauaglio, e ci giuchiamo quest'opera, e così sta, e concorrena Iddio per cōfermare quella semplice vbbidienza con istupori e miracoli. Ma  
Abramo,



Gen. 22. Abramo, a cui fù la morte del figliuolo comadata, non era già si scépio che souenire non gli potesse, che sembrarebbe pazzia in sanguinar si le mani nelle viscere del figliuolo che cessarebbono tante promesse della discendenza di lui fatte, che s'impedirebbe maggior bene cō troncare cō la vita \* del figliuolo la successione del Messia, che nō farebbe grato il sacrificio à q̄l Dio c'auera si strettamente lo spargimento dell'vman sangue proibito. Bè gli poteuano queste e somiglianti cose venire al magnanimo Patriarca in mente, ma egli andò con l'intelletto di fede illuminato discorrendo, per ritrouare efficace ragione da difendere l'ordine auuto, e trouolla con credere fermamente che poteua Iddio richiamare di nuouo à vital'ucciso figliuolo, e tutte le dette ragioni & altre che gli poteuano in contrario occorrene, nō auerebbono luogo nè forza, e così dice S. Paolo, Fide obtulit Abraham Isaac cum tentaretur, & vnigenitū offerbat, qui susceperat repromissiones, arbitrās quia & à mortuis suscitare potens est Deus. Ma chi nella terza maniera discorresse, Mormorando e mordendo il superiore, disubbidiente, & astuto farebbe, & in quest'vltima guisa il semplice non vede, e l'vbbidiente non discorre. Però l'occhio della sèplicità nō è come quel del lasciuo, del cupido, e dell'innuidioso d'vn rapace nibbio, ma di candida colomba, Tanquam columbae, dice Esaia, ad fenestras suas. \* Ella ha parimente bocca e lingua e non è mutola, ma senza menzogne e senza doppiezze sinceramente fauella, e non come quegli. In corde & corde, huomini d'ogn'vmano commercio indegni, come l'ha Iddio digradato del suo, auendo egli per vso di trattarsi dolcemente cō semplici, Et cum simplicibus sermoinatio mea. Si può bene con vn'astuto parlare, ma non attaccare lunghi e spessi ragionamenti, che ciò significa quella frequentatiua voce, Sermocinatio mea, ella non è mutola, ma parla, e tace ancora tol'ora il vero, se-

condo che le viene dalla prudenza fatto cenno, *Vt iam nunc dicat, iam nunc debentia dici* *Pluraque differat, & presens in tempus omittat.* di che ci lasciò prudente effempio Cristo quando disse, Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo. Ella ha orecchie non incircuncise come quegli a' quali è detto Incircūcis cordibus & auribus, vos semper Spiritui sancto restitistis, ma forate per videre, \* Quid Dominus loquatur, e ponderare le cose vdite, e nō essere come quello sciocco, Simplex credit omni sermoni, che d'vno sciocco Atanagi l'interpreta. Gli Ebrei anno vn vocabolo Ozen del numero del più, che significa l'orecchie e le bilancie, ò le stadiere. p̄cioche l'orecchie quinci e quindi nel capo sono à guisa di due bilancie, nel cui mezzo sta come linguetta che dona ad ogni cosa il debito peso, la ragione d'el giudicio, che nel capo per cagione de' sentimenti della ragione ministri, che quiui soggiornano, in vn modo particolare opera e risiede. Siche date sono à gli huomini due orecchie, anzi per ponderare con diligente esame della ragione l'vdite cose, che per vedere, e p̄ saperle poi ò cacciare ò serbare ò sculare, siche ella può dire, Aures autem perfecisti mihi. Ha ella le vermiglie guacie di verecundia tinre, perche come dice Bernardo, Indicium columbinæ simplicitatis est verecundia. Le chiome sono si indorate e belle, che so vn crine basta per impiagare lo sposo di ferite di santo amore, Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum & in vno crine colli tui, \* con che volle dinotare la sincerità della retta intentione, che chinare si fuole capello & occhio, capello per la dirittura, & occhio per lo lume, del quale è scritto, Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit. Lungo farei se io volessi d'ogn'altra sua parte d'vna in vna dire, ch'ella non ne ha veruna, ch'el-

Oratio nella Poetica.  
Giu. 16  
Orecchio del la sempli cità.  
Cc  
Act. 7.  
Prou. 14  
Atanagorazione 1. cōtra Ario.  
Sal. 39.  
Bernard nel ser. 87. su la Cant. Le guacie della semplicità. Cant. 4.  
D d  
Le chio me.  
Matt. 6.

Boccad  
la sèpli  
cità.  
Prou. 2.  
Gre. 3. p.  
paul. c. 12



ch'esser possa, nè pure dall'inuidia ripresa ò emendata. Però passiamo all'anima, l'intelletto della semplicità non è dell'alte cose curioso, ma pensa c'è sè fia detto, *Altiorate ne quaeris*, e sà che solamente a' fanciulli, cioè a' semplici e non a' gli astuti saui sono l'ascolte cose riuelate, *Abcondisti hæc à sapientibus & prudentibus*, & reuelasti ea paruulis. sà che la vana curiosità le è irremediabile veleno, raccordeuole, come disse Massimo, che i suoi primi progenitori furouo à guisa di semplici fanciulli da Dio creati, che non auessero nel conuersare fallacia ò frode, e benchè maschio e femmina, & ambedue ignudi, come fanciulli non s'arrossissero, \* non faceffero e non pensaffero male, ma quel frutto dell'albero interdeto ebbe questa proprietà, che gustato bandì dal cuore la semplicità, ò gran danno a' miseri mortali. Ella ha la volontà e l'affetto nè grauido di molte brame, nè bramoso di molte cose, nè simile à quello *Vir desideriorum*, e tiene sempre à mente quel brieue, ma misterioso dire, *Porrò vnum est necessarium*, e non cerca come già il coruo nelle cose i cadaueri dell'vmano interesse, ma à guisa di colomba l'arca dell'onor di Dio. la memoria per esser semplice anzi con Temistocle, che con Simonide s'accorda, e cerca anzi rimedio di dimenticarsi, che di raccordarsi; si grande è delle cose mortali la corruzione, tate sono l'ingiurie, che d'ora in ora si riceuono, ch'è più espediente per la sincerità e per la pace della presente vita non raccordarsene. La santa fede le fù data per maestra, l'che s'intederà per quel che scriue Agostino de' Romani, c'auenuano tra tate altre c'adorauano in Capidoglio la statua della fede, di cui riferisce Plinio c'auesse sembianza d'vn canuto vecchio cò la viola in mano, che insegnaua à sonare \* vn fanciullino, fatta da vn valente pittore Tebano, e Virgilio pur chiamò la fede antica, i cui discipoli esser deuono non per età fanciulli, ma per semplicità sinceri, come

il maestro è antico e d'ogni nouità lontano, veggonsi perciò in Esaia come care sorelle l'Antichità e la Fede amicheuolmente accoppiate, *Cogitationes Dei antiquas & fideles*, & appo S. Paolo la fede del Vangelo con l'antichità accompagnata, *Segregatus in Euangelium, quod ante promiserat*, perche queste due cose sono come due poli, sopra i quali tutta la cristiana verità si volge. Ben deuono con la vecchia fede essere i costumi nouelli, che perciò è noua la legge, affinchè dell'huomo vecchio ci spogli, e nouo il mandato, perche per lui, *In nouitate vitæ ambulemus* e se odi la Scrittura che dice, *Non transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui*, intendilo della Fede non de' costumi. l'indiuideue compagnie di lei sono la prudenza, e la buona intentione e tanto inseparabili, \* che qualunque di loro manchi nõ è vera la semplicità. In casa ella non è souerchiamente esquisita & affettata, ma nèanco incomposta, assai spesso la magione dell'Vbbidienza e dell'Vmità frequenta, e non di rado della Carità, la quale *Omnia credit, omnia sperat*, e tal'ora della Limosina essendo vero quel di Paolo, *Qui tribuit in simplicitate*. Finalmente potassi per gli effetti, e per l'opere sue conoscere, auuengache ella nell'animo incalmai prontezza, & alicrità, e produca allegrezza e pace, mentre di cercare curiosamente i fatti altrui con prudenza s'astiene, e non potèdo far altro s'egli auuiene che l'intèda ò vegga v'adopera l'occhio semplice e ne giudica bene, & oue l'opera sia mala nõ giudica sinistramente dell'animo, ma se può l'attione, ò almeno l'intentione scusa, e diminuisce la cattiuu operatione con ingrandire la passione e la tentatione c'è lei quale vno spinse. Hà per arme sue antiche il serpente e la colomba, e chi volle dipingerla fece la col serpe in seno, e col riccio a' piedi in atto di premerlo e di calcarlo, pch'egli secondo S. Gregorio è simbolo d'astutia \* per essere d'intorno intorno spinoso,



nofo, e d'acutissime punture armato.

Impre- E s'ella douesse leuare impresa com'og-  
fa della gn'altra virtù lieua la sua, la giusticia le  
sempli- bilancie, la prudenza lo specchio, la rē-  
cità. peranza i vasi, la fortezza la colonna  
portar douerebbe vn cerchio, capacissi-  
ma e semplicissima figura, essendo d'v-  
na sol linea tirata. E per conchiuderla  
io stimo, che non è bene nel cristiane-  
simo si grande, che ò per lei, ò con lei  
non ci possa venire, questa si nobile dot-  
trina spiegò Dauid nel Salmo Beati

Sal. 118 immaculati in via, qui ambulat in le-  
ge Domini, oue preponesi e premette-  
si la prima lettera dell'alfabeto Ebreo,  
la quale come tutte l'altre ha significa-  
to, il che tra noi latini non siegue, e i  
Greci in questa parte à gli Ebrei s'af-  
migliarono, come da loro l'appresero,  
secondo scriue nella vangelica prepara-  
tione Eusebio, e pur'anno i loro pri-  
mi elementi significanti. Alef dunque  
significa dottrina e disciplina, che in  
quel Salmo si cōtiene, & io stimo ch'el  
la sia questa della semplicità, \* percio-  
che doue noi abbiamo Immaculati,  
nell'Ebreo è questa voce, Temim dalla  
radice Tamam, la quale in varie guise  
fu dal latino interprete spiegata, essen-  
do sempre l'istessa, & ora l'interpretò

Gen. 6. perfetto, Noe vir iustus atque perfe-  
Giob 9. ctus. ora innocente, Si innocentem  
Giob 1. ostendero prauum, me comprobabit.  
Esa. 1. ora semplice, Vir simplex & rectus ac  
Ezec. 5. timens Deum. ora sano, integro & im-  
Sal. 1. & maculato, come che tutte queste cose  
118. la semplicità abbracci, perfettione, in-  
nocēza, sanità, integrità, e santità à che  
s'aggiunge che nello stesso luogo del  
detto Salmo, i Settanta in vece d'im-  
maculato misero vna voce, che signifi-  
ca vn huomo ch'esser non può nè da

Momo, nè d'altro sindaco ripreso, la fa-  
uola di costui troppo è volgare e nota,  
ch'egli fusse, come dice Esiodo, della  
notte e del sonno figliuolo, e nõ auesse  
altro mestiere appreso che d'andare ve-  
dendo i fatti altrui, e di riprenderli tut-  
ti. Or chi è colui che da questo si mor-  
dace sindaco esser non possa rinfaccia-

to? certamente l'huomo semplice, piàc-  
ciaui di questa speculatione vedere la  
pratica con vno ò con vn'altro essem-  
pio \* del vecchio e del nuouo testamē-  
to. Eleffe Cristo gli Apostoli ad opere  
preclare, gl'istrusse à fatti Eroichi, man-  
dogli ad operare stupori, ad insegnare  
alte cose e nuoue, ad espugnare il mon-  
do, à confondere i tirani, à persuadere  
i filosofi, à cambiare il culto e la Reli-  
gione, à muouere guerra a' Diauoli &  
all'inferno, ma con che arme egli l'ar-  
mò alle guerre? con che libri alle di-  
spute? con che stromenti a' miracoli?  
con che esperienza a' soursani affari?

Odi, Ecce ego mitto vos sicut oues in  
medio luporum, Estote ergo prudēs  
sicut serpentes & simplices sicut colum-  
bæ, Ecco, dice Basilio, come con la pru-  
denza l'arma per lo sapere, e con la sem-  
plicità per lo viuere, affinche operino  
& insegnino con prudenza, e con sem-  
plicità volētieri sopportino. Voltiamo  
ora gli occhi à gli antichi, che subito ci  
si farà incontro Giob, di cui era lo Spi-  
rito santo per douere tante e si gran co-  
se spiegare, c'arrebbono ad ogn'vno  
straordinario stupore recato, q̄la sua  
rettitudine, \* quell'innocenza, quell'in-  
tegrità, quel timor di Dio, quell'odio  
del male, quell'incomparabile patiēza,  
quell'inuita costanza, quella generosa  
magnanimità, quell'vmile annegatio-  
ne di se, quella perfetta rassegnatione,  
e quella somma sapienza. Troppo era-  
no queste cose grandi, troppo eccelste e  
diuine, e sarebbono da molti incredibi-  
li stimate, e tanto che molti Ebrei, Lu-  
terani, Anabatisti, & altri Eretici osa-  
rebbono dire, che non era questa nar-  
ratione di Giobe vera istoria, ma finto  
componimento per essemplio di rara  
patienza, tuttoche da se stessi restareb-  
bono di bugia e di contradditione con-  
uinti, percioche mentre la verità del-  
l'istoria per parer loro incredibile osti-  
natamente niegano, non s'accorgono  
che ci propongono scioccamente vn  
finto essemplio di pazienza à lor stesso  
sentire inimitabile & impossibile. Era-

c no

K k  
Semplici-  
tà de  
gli Apo-  
stoli.

Mat 10  
Basi nel  
le rego.  
breui in  
ter. 241.

Semplici-  
tà di  
Giobe.

L I



no certamente tutte quelle cose grádi, ma per farle credibili, & imitabili premise lo Spirito sãto quelle parole, Erat vir simplex, & rectus ac timens Deum. & fece capo dalla semplicità, e venne alla rettitudine \* della prudenza, e dappoi dichiarò meglio, Timens Deum, & recedens a malo, percioche per la semplicità ch' esclude e caccia ogni miscuglio d'immonditia discostasi l'huomo dal male, e per la rettitudine s'acquista il bene, e così dice San Paolo, Sapientes in bono, simplices in malo. Gittò il fondamento della semplicità per ergerui sopra tante grandezze. fece lo Spirito santo come vno scrittore che distendèdo, ò in vn capitolo ò in vn libro molte e varie cose ci fa cò poche parole nel principio la somma, e douendo dire tante virtù di Giobe Innocenza, Purità, Costanza, Patienza, Rettitudine, e tant'altre egregie perfettioni, sommolle in questo brieve dire, Simplex & rectus. Quei che scriuono de' duelli prima di dire il fatto d'arme ò la zuffa descriuono la corporale dispositione de' còbattenti e l'arme loro, così lo Spirito santo prima di dire la pugna e'l singlar certame di Giobe cò Satanafso lo tira, e mostra qual'egli fusse dicèdo, \* Timens Deum & recedens a malo, e l'arme con le quali tante vittorie ottenne, Simplex & rectus. I saui ne' lor discorsi stabiliscono i principij da' quali da sua posta potranno poi le conclusioni seguire, così lo Spirito santo come principio mise, Vir simplex & rectus, onde tant'altre perfettioni si conchiudessero, e facesseronsi credibili. Marauigliasi il mōdo di tanta purità & innocenza? deh cessi la marauiglia, vdendo Vir simplex & rectus. gli da stupore l'inuitta patienza e la somma fortezza? Non le paia incredibile, perch'egli era, Vir simplex & rectus. loda egli la magnanimità? oda ond'ella nacque, Erat vir simplex. s'inorridisce a vista delle tempeste de' suoi tanti flagelli? per le quali ei non si còfonde, perche Erat vir simplex. Abbraccia la liberalità e la gran carità? ma

non si dimentichi, che Erat vir simplex. Vedelo di tante vangeliche virtù ornato e di cristiana giustitia cinto? non le paia incredibile, perche Erat vir simplex.

Le grandezze della \* semplicità anno portato il dire sùn lungo che potrei dubitare d'auer fatto nō vn solo e semplice, ma vn doppio discorso. onde per ischifare maggior noia di prolissità m'asterrò di dire i vituperi & i danni della simulatione, saluo che in vn breuissimo compendio, massime che con le laudi della semplicità, ella si scorge fortemente biasimeuole, & certo con gran ragione la simulatione fu chiamata doppiezza perche come la semplicità s'accosta all'vnità, così il suo contrario alla doppiezza, pche calca doppie strade, parla con doppia lingua, viue con doppio cuore, vfa con animo doppio. e ben si confà questo numero di due alla sua maluagità, perch'egli è numero di diuisione. onde come i Pittagorei, & Platonici alla forma l'vnità, così alla materia ch'è origine di diuisione la doppiezza confegrarono, massimamente che questo numero è stato immondo giudicato, che perciò vuole San Geronimo che gli animali immondi a due a due fussono nell'arca introdutti. \* e nel principio del Genesi, oue dell'opera di ciascheduna giornata diceasi, Vidit Deus quod esset bonum, della seconda, Nella lettera Ebraea e nell'interpretatione d'Aquila, di Simmaco e di Teodotione si tacque, tutto che i Settanta lo supplissero. Non accade di questo vitio andar cercando s'egli si dee chiamare spirito curuo, circolare, ò torto, perche come che queste obliquità di spirito, ora ad vno, & ora ad vn'altro vitio si conuengano, alla simulatione tutti per diuersi rispetti si confanno. Ella è curua, perche sempre al temporale interesse è volta, e in terra mira. E' circolare, perche quantunque giri, al fine ogni sua attione, ogn'affare, ogni pratica a se stessa come in vn'centro tira, perloche fu sentenza di



di Lattantio e di Tullio, che non può il  
 Iatt. li. simulato già mai esser buono, Vt quis-  
 6. inffit. que maxinè ad suum commodum re-  
 12. fert quæcunque agit, ita minimè esse vi-  
 rum bonum. è storta perche altro co-  
 stuma & altro mostra di fare, mostra di  
 donare e ritoglie, di lodare e biasima,  
 d'onorare & infama, d'amare & odia,  
 di procacciare l'altrui bene, & ordisce  
 gli. \* & apparecchiagli danno e rouiua.  
 Qq O infame, ò pestilente vitio, e che cosa  
 si potrà ritrouare sì mostruosa, & or-  
 renda c'andare possa del pari con vno  
 spirito obliquo e storto, e con vn'huo-  
 mo simulato e finto: cercate sotto l'am-  
 pio cerchio della luna accertamente  
 tutti i luoghi di parte in parte, ispiate  
 sottilmente tutte quante le cose ad vna  
 ad vna, poggiate all' alte montagne, ca-  
 late all' me valli, discorrete per l' ampie  
 campagne, immachiateui ne' folti bo-  
 schi, intanateui nell' orride spelonche,  
 pellegrinate in terra, nauigate in mare,  
 e penetrati i più profondi abissi, che co-  
 sa non trouarete più di lui orribile, e  
 spauenteuole. Non è sì alto mare, non  
 sì profondo fiume, non pozzo sì basso,  
 non laberinto sì intricato, non spelon-  
 ca sì orribilmente cieca, ch'esser possa  
 vero, e natural ritratto d'vn'huomo  
 c'abbia cento camere nel cuore, e finto  
 e simulato sia. percioche se l'assomigli a  
 vn pozzo, a vn fiume, a vn mare, egli è  
 più cupo, se'l paragoni a vn laberinto  
 egl'ha più numerosî \* e torti giri, se  
 l'agguagli a vna spelonca egli è di den-  
 tro più cauernofo & oscuro. Nè Iber-  
 nia purgatorio sì cupo, nè Faro Sici-  
 liano mare sì alto, nè Candia laberin-  
 to di più intrico, nè Caucaso più orri-  
 bile spelonca già mai vide, quanta è l'a-  
 nimo storto d'vn'huomo simulato e fin-  
 to. Le difficoltà del Platonico numero,

l'oscurità delle settanta settimane in  
 Danielle, ch'ite sono in prouerbio, gli  
 annodamenti dell'Erculeo groppo, gl'  
 incanti di Simeta, le beuande di Circe,  
 le malie di Medea, le Metanpsicosi di  
 Pitagora, le Metamorfofi de i Dei, gli  
 scambiamenti di Proteo, direi anco le  
 trasfigurationi del Diatolo non pareg-  
 giano l'astute doppiezzes d'vn simulato  
 e finto. Non ha tante varietà il Pardo,  
 non tante macchie la Tigre, non tante  
 astutie la volpe, nè scambia tanti colo-  
 ri il Camaleonte, quante sono le frodi  
 d'vn simulato e finto. Chiome in trec-  
 cie, foglie in selue, fiori in prato, spi-  
 ghe in campo, legna in bosco, onde in  
 mare, sabbia in lido, stelle in Cielo, ser-  
 pi in Libia, mostri in Africa, nottole in  
 Atene, e vasi in Samo, non sono tanti.  
 Il Cerbero Tartareo, L'Idra Bernea, il \*  
 Centimano Briareo, il Dragone sem-  
 pre vigile, e l'occhiuto Argo, nè scher-  
 mire, nè guardare si potrebbero da gli  
 insidiosi aguati d'vn sol huomo simu-  
 lato e finto. E tutto che non si ritroui  
 guaina c'ad ogni ferro si confaccia, or-  
 digno che sia buono, come già il Delfi-  
 co cortello per ogn'opera, mantello, ò  
 faio che sia fatto ad ogni dosso, sola la  
 simulatione contrafa ogni virtù, ricuo-  
 pre ogni vitio, asconde ogai bruttezza,  
 e faffi scimia dell'amicitia, maschera  
 dell'amore, copta dell'adulatione, man-  
 tello della pace, scudo della nemicitia,  
 ricouero del tradimento, e segreto as-  
 ilo d'ogni scelleraggine. onde non è pic-  
 cola gratia quella, che chiede Dauid  
 dello Spirito retto, Et Spiritum rectum  
 innoua in visceribus meis. Accompa-  
 gniamo noi le nostre con le sue preghie-  
 re, affincbe Iddio da questo tiranno, da  
 questo mostro, da questo morbo, \* da  
 questa peste, da questo inferno ciliberi.

sf

Tt